

## COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO  
- COMMERCIO CON L'ESTERO

105.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 12 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO MANCA

## INDICE

	PAG.
<b>Sostituzione:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1201
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>	
Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina (3974) .	1201
PRESIDENTE . . . . .	1201, 1212
CAPRIA NICOLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	1201
CERRINA FERONI GIANLUCA . . . . .	1202
CUOJATI GIOVANNI . . . . .	1211
MARTINAT UGO . . . . .	1205
TOCO GIUSEPPE . . . . .	1206

## Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, il deputato Sacconi è sostituito dall'onorevole Marte Ferrari.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina (3974).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina ».

NICOLA CAPRIA, *Ministro del commercio con l'estero*. Desidero fare una doverosa precisazione. Dalle discussione precedenti è emersa più di una obiezione sulla norma di copertura in cui si richia-

**La seduta comincia alle 17.**

MAURO OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

ma la legge finanziaria. Ritengo, in seguito ad una più scrupolosa e realistica valutazione, che sia opportuno modificare l'articolo 2 prevedendo una nuova copertura, così come l'abbiamo concordata con la Ragioneria generale, che probabilmente elimina le preoccupazioni che in qualche modo sono state alimentate anche dalla discussione svolta nella Commissione esteri, che ha fatto una obiezione precisa su questo aspetto richiamandoci al pieno rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Mi sono fatto parte diligente e sono stato anche alla Commissione bilancio, dove si è assicurato che in realtà questa non sarebbe stata né sarà la prima e ultima legge per la quale si proponeva questo tipo di copertura. Ad ogni modo, a nome del Governo ritengo di dover eliminare in radice queste preoccupazioni, per cui, con l'adesione del ministro del tesoro, propongo la seguente nuova formulazione dell'articolo 2, che non rinvia alla legge finanziaria ed è conforme anche al messaggio del Presidente della Repubblica: « All'ordine di lire 540 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con l'importo di lire 45 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1983, 1984, 1975 e 1986 mediante corrispondente utilizzo delle maggiori entrate di cui al decreto-legge 21 gennaio 1983, n. 9, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (ciò era previsto anche nel testo precedente) « Per la residua somma di lire 360 miliardi, relativa agli esercizi finanziari dal 1984 al 1986, si provvede a carico degli accantonamenti predisposti » (e quindi individuati) « per gli esercizi finanziari corrispondenti sul fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando la voce "Miglioramenti economici ai pubblici dipendenti" ». Come ci ha assicurato la Ragioneria, gli stanziamenti sono stati accantonati in misura largamente superiore al fabbisogno.

PRESIDENTE. La Commissione bilancio, cui dovremo trasmettere questo emendamento, si riunirà domani mattina, per

cui ritengo che oggi possiamo concludere la discussione sulle linee generali.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Come ho detto al termine della precedente seduta, credo che l'intervento del ministro Capria abbia contribuito utilmente a sgombrare il campo da alcuni elementi di oscurità e non chiarezza e dagli stessi interrogativi che il relatore aveva doverosamente avanzato. Qui viene intanto una conferma sostanziale di un metodo di lavoro della Commissione, che il presidente Manca ha interpretato con equilibrio e senso di responsabilità, che è celere ma non frettoloso. In questo senso giudico anche inopportuni e sbagliati dubbi di fonte giornalistica, così come le relative ispirazioni, circa una pretesa insensibilità (uso un termine morbido) dei deputati all'utilità ed urgenza del disegno di legge al nostro esame.

Credo che la relazione del Ministro contenga due importanti precisazioni: la prima riguarda la congruità dell'integrazione dell'addizionale politica, come è stata definita. Si conferma, e ne prendiamo atto, che l'integrazione prevista in 0,53 dollari MMBTU, pari a 26,50 lire per ogni metro cubo di metano, è pienamente corrispondente al differenziale fra costi economici ed effettivi della fornitura. Con questa motivazione si deve quindi escludere qualsiasi aumento tariffario. Vorrei dire in proposito qualcosa di più: credo che si possa più in generale escludere qualsiasi aumento tariffario del metano in presenza di un trend fortemente discendente del prezzo di questa fonte energetica, come delle altre.

La seconda precisazione, data in risposta ad una nostra domanda, riguarda la flessibilità della fornitura e il confronto fra la quantità massima finanziabile, che è di 20 miliardi di metri cubi in tre anni, e l'obiettivo previsto dal piano energetico di 12 miliardi di metri cubi a pieno regime nel 1985. Essa consente di considerare

congrui un dislivello fra questi due dati, in una fase di incertezza circa l'evoluzione della domanda che, tra l'altro, ha bisogno dell'approntamento di alcune infrastrutture, di cui parlerò alla fine del mio intervento.

Detto questo, vorrei riprendere alcune delle considerazioni già espresse dal collega Boggio, che hanno formato oggetto di discussione nella Commissione. Credo che nessun gruppo possa nutrire dubbi sulla necessità di un accordo per la fornitura del metano algerino. Le motivazioni, che abbiamo già ricordato, sono sostanzialmente tre: la necessità di una copertura dei fabbisogni previsti dal piano energetico. In proposito ho parlato di 12 miliardi di metri cubi nel 1985. Voglio solo ricordare che la mancata conclusione di questo accordo avrebbe determinato un vuoto nella copertura dei fabbisogni pari a circa un terzo dell'intero fabbisogno del metano a quella data e che questa Commissione a larga maggioranza ha ribadito in più di una occasione la validità degli obiettivi del piano energetico anche a proposito del metano, traendo la conclusione di realizzare entrambi i contratti allora in discussione: quello algerino e quello sovietico da noi considerati sempre tra loro complementari e non alternativi. In effetti, la mancata conclusione di uno di questi contratti (parliamo in questo momento del contratto algerino) avrebbe determinato pesanti riflessi su tutto il futuro del piano energetico. Poiché, come abbiamo avuto modo di dire altre volte, in energia tutto si tiene, ciò avrebbe significato il dovere di indicare fonti di approvvigionamento sostitutive rispetto ad eventuali carenze di uno di questi contratti. Ricordo che una discussione di questo genere a suo tempo fu fatta riguardo all'approvvigionamento di metano dell'Unione Sovietica, ma può essere ripetuta per il metano algerino.

Gli investimenti già fatti per la costruzione del metanodotto rappresentano la seconda ragione, oggettiva, che rendeva necessario l'accordo. La terza — e non in ordine di importanza perché per noi è particolarmente significativa — è che questo accordo non era un fatto isolato; do-

veva e deve rappresentare un momento decisivo per il rafforzamento della cooperazione internazionale nel Mediterraneo e per la qualificazione dell'interscambio tra il nostro paese e il Nord Africa. Tale interscambio negli ultimi tempi ha fatto dei passi indietro: penso alla Libia ed in particolare all'importazione di energia da questo paese.

Alla base dell'accordo c'era un dato politico cui non poteva non corrispondere un prezzo politico. Se ben ricordo, in occasione di una delle discussioni che facemmo quando ancora la trattativa non era stata conclusa, esprimemmo le nostre critiche relativamente ad una concezione eccessivamente aziendalistica che la improntava. Con questo non voglio dire che vi fossero responsabilità della SNAM; anzi era stata lasciata troppo isolata perché era mancata un'assunzione di responsabilità politica da parte del Governo che non indicava con chiarezza i limiti entro cui l'accordo poteva essere concluso né il ministro delegato alla trattativa. Ricordo anche che fu criticata da più parti l'assunzione della *leadership* della trattativa da parte di un interlocutore unico: cosa, questa, che si è dimostrata dannosa ai fini dei buoni rapporti con la controparte.

Credo che la SNAM abbia agito con soggezza non ricorrendo all'arbitrato, così come bene ha fatto successivamente a pretendere certezze circa l'entità e i modi dell'integrazione al prezzo anche per la correttezza che deve presiedere ai rapporti istituzionali tra Governo — in particolare il ministro vigilante — ed enti di Stato.

Voglio ricordare ancora una questione: se ritardi si sono manifestati nella realizzazione della trattativa e, quindi, nell'approvazione del disegno di legge in esame, ciò è avvenuto per colpa del Governo e non certo del Parlamento che sta discutendo del provvedimento da poco più di un mese quando l'accordo tra i due Governi è del 27 settembre. In quel momento il ministro Capria ci riferì dell'intesa intergovernativa e sin da allora noi sollecitammo una rapida decisione circa lo strumento legislativo per l'integrazione del prezzo.

Come dicevo all'inizio di questo mio intervento il gruppo comunista dà un giudizio positivo sull'accordo e dà atto al ministro — cosa che per altro ha già avuto occasione di fare — di questo risultato reso possibile dalla sua impegnata attività. Resta purtroppo un rammarico che non riguarda la sua persona ma il Governo italiano e non solo italiano e cioè che alla trattativa con l'Algeria i paesi europei siano andati in ordine sparzo pervenendo a conclusioni diverse. Si è persa così un'altra occasione per rafforzare la strategia e la politica energetica a livello europeo.

Gli aspetti positivi che ho ricordato non devono attenuare — e per parte nostra non attenuano — le critiche e le riserve circa il quadro generale in cui è maturato l'accordo che non è stato certo influente rispetto alla natura dell'accordo stesso e dei suoi meccanismi e in particolare rispetto alla forma dell'addizionale politica. Credo — e lo dico con franchezza perché se sono convinto — che questo accordo avrebbe potuto essere diverso, più limpido e più vantaggioso per il paese se diverse fossero state le scelte del Governo. A questo proposito due questioni devono essere messe in risalto: la prima attiene all'assenza, non casuale perché frutto di una scelta politica del Governo, di contestualità delle trattative per l'approvvigionamento di metano sovietico ed algerino. Si è privilegiato il contratto con l'Algeria sospendendo quello con l'Unione Sovietica. So che all'interno della maggioranza — e di questo si è discusso ampiamente — erano presenti opinioni che riconoscevano l'esigenza di portare avanti i due contratti anche se in tempi diversi; ma so anche che c'erano opinioni, rivelatesi alla fine decisive, che ponevano riserve implicite ed esplicite relativamente alla fornitura sovietica, ritenendo sufficiente il contratto con la sola Algeria. Voglio ricordare come in questa sede sia stata avventatamente sostenuta la necessità di uno spostamento radicale ed esclusivo del dialogo circa l'approvvigionamento energetico verso il nord Africa visto come un'area interamente sostitutiva del-

le altre. Al di là dei fondati dubbi che possono sorgere circa l'economicità di una tale scelta, essa sarebbe stata ed è assolutamente inaccettabile perché accentuerebbe moltissimo la nostra vulnerabilità proprio in ragione della dipendenza per l'approvvigionamento energetico di una sola area geografica. Ritengo che questa scelta abbia pesato, e non poco, sul nostro potere contrattuale ed abbia ristretto i margini della trattativa; ed è singolare che oggi critichino l'accordo proprio quei settori della maggioranza — che in quel periodo avevano primarie responsabilità di Governo — che più tenacemente si sono opposti all'accordo con l'Unione Sovietica.

La seconda questione che desideravo mettere in rilievo è più intrinseca al contratto: mi riferisco all'integrazione politica al prezzo incorporata nel prezzo base. Ne consegue un prezzo del metano sfasato non dico rispetto al prezzo internazionale — perché, così com'è stato rilevato, è improprio parlare di prezzo internazionale del metano — ma rispetto a quello considerato economico ed assunto come prezzo di riferimento. Ricordo che nel corso del dibattito svoltosi qui prima della conclusione della trattativa raccomandammo di tener conto della necessità di una contestualità politica delle due operazioni perché diversamente non si poteva fare, nonché della necessità di una separazione tecnica tra prezzo ed addizionale al prezzo medesimo per ragioni evidenti e cioè perché un diverso modo di agire avrebbe costituito un precedente pericoloso ed avrebbe introdotto un elemento di turbativa nel mercato. Non ignoro perché se non sbaglio lei stesso ebbe a confermarcelo, che vi era da parte dell'Algeria contrarietà a soluzioni di questo tipo, soluzioni che ricalcavano l'esempio francese e che avrebbero reso più stringenti i rapporti fra le parti politiche, con un rafforzamento per l'interscambio.

Credo però sia lecito esprimere un dubbio sulla concisione e sulla fermezza con cui il Governo italiano ha sostenuto questa impostazione. Quindi, se diverse fossero state le scelte generali — e

mi riferisco non a lei ma al Governo nella sua collegialità — diverse potevano essere le conclusioni.

Come ultima serie di considerazioni desidero far rilevare che da questa vicenda **si possono trarre indicazioni per il futuro**, una sorta di codice di comportamento sia per la gestione attiva di questo contratto, sia, più in generale, per la questione del metano. Su alcune di tali questioni, che per noi sono molto importanti, **debbo dire che lei, signor Ministro**, è stato del tutto tranquillizzante; mi riferisco in particolare alla necessità di una rinegoziazione del prezzo e dei meccanismi relativi allo stesso, nel senso di **riverlo alla scadenza indicata; ma di questo, trattandosi di un disegno di legge, il Parlamento dovrà comunque occuparsene.**

Al Ministro del commercio con l'estero vorrei inoltre raccomandare di verificare, come egli certamente fa quale sua competenza istituzionale, molto attentamente l'andamento dell'interscambio fra l'Italia e l'Algeria nei prossimi anni. Non credo che avremmo la possibilità di trattare con la clausola della nazione più favorita (ho avuto già l'occasione di dire in questa Commissione che sarebbe stato ingenuo avere questa speranza). Bisognerà comunque pretendere un interscambio paritario, che non abbia solo aspetti politici, poiché è legittimo che il paese e il Parlamento attendano contropartite da simili contratti.

Non abbiamo finora ascoltato né da parte del relatore, né da parte del Ministro, assicurazioni sulla necessità di concludere il contratto per la fornitura di metano dall'Unione Sovietica. A nostro avviso occorre andare ad un superamento della sospensione tuttora in atto, tenendo presente che il contratto con l'Algeria per la fornitura di metano, non attenua, anzi in un certo senso aggrava, la nostra dipendenza dall'estero in campo energetico.

A tale proposito vorrei ricordare che è necessario riconsiderare i nostri fabbisogni energetici e conseguentemente le nostre previsioni, per evitare il rischio di un *surplus* nel quantitativo delle materie

prime. In questa ottica si dovrebbe muovere il Governo italiano, pur mantenendo ferme l'esigenza della diversificazione delle aree di approvvigionamento.

Queste esigenze sono state sostenute anche dal collega Boggio, il quale in particolare ha rilevato che da questa vicenda esce rafforzata l'esigenza di un rapido completamento del piano della *matenizzazione*, con priorità per il Mezzogiorno. Ripeto, che da parte nostra, vi è la convinzione di dover andare ad una precisa definizione delle quantità e dei fabbisogni energetici rispetto alla destinazione finale degli stessi, ivi compresi gli usi industriali tenendo ad omogeneizzare il costo del metano a quello delle altre fonti energetiche, e quindi raffrontando l'esigenza di una selezione. Questo al fine di evitare un rischio, sempre possibile, di conseguenze energetiche abnormi.

Su tali argomenti presenteremo uno specifico ordine del giorno.

Ugo MARTINAT. Anche noi non abbiamo dubbi sulla necessità e validità dell'accordo di fornitura di gas dall'Algeria, ma esprimiamo pesanti riserve sul modo con il quale è stata condotta tutta questa vicenda.

Del resto la stampa italiana si riferisce chiaramente a tangenti pagate al governo algerino, e questo conferma le perplessità avanzate su questa trattativa sin dalle origini.

Si ha un bel parlare del prezzo base e di tutti i meccanismi inerenti allo stesso, tutti sappiamo di dover pagare una aggiunta del 14 per cento in più rispetto a tale prezzo. La domanda che ci poniamo: **dovrà essere pagato solo dai cittadini?** Vi è un gran parlare, da parte del Governo, di iniziative politiche per ridurre il processo di inflazione, ma indubbiamente, quando si vogliono ridurre dei costi, bisogna avere anche il coraggio non di fiscalizzare riduzioni che avvengono naturalmente vuoi per il crollo e la discesa verticale del petrolio vuoi per l'abbassamento del dollaro. Quindi, ci trovia-

mo a dover penalizzare non tanto e non solo una categoria, quella degli automobilisti e dei cittadini, ma tutto il costo della vita, perché indubbiamente il costo dei mezzi di trasporto incide su tutti i costi, dai generi alimentari a tutti gli altri. Credo che non sfugga al Governo la scelta che si è fatta. Mi rendo perfettamente conto che il Governo si trova in una situazione quasi impossibile, perché rispettare tetti sfondati e risfondati diventa estremamente difficile, direi quasi impossibile, soprattutto quando si dice il falso sostenendo che il tetto sfondato, cioè il deficit del 1983, sfiorerà 85-90 mila miliardi. Ecco perché si cerca di raffazzonare tutto quello che si può in giro, per cui ben venga la fiscalizzazione della benzina, dirottata in parte sul cattivo affare, per non definirlo in altro modo, del gasdotto algerino; ben vengano i miliardi del condono fiscale per cercare di tamponare quello che non è tamponabile, perché bisogna avere il coraggio di rivedere la spesa pubblica, cioè quello che si spende, e non tanto di incrementare quello che entra dalle tasche degli italiani. Perché questo discorso lo abbiamo fatto nel corso della discussione del bilancio e della legge finanziaria, ritengo superfluo ribadirlo qui: il Governo conosce benissimo la posizione del nostro gruppo, per cui sarebbe un fuor d'opera o per lo meno un di più in questo momento.

In questo dibattito, però, è interessante rilevare la posizione del partito comunista che più volte ha fatto richiami, quasi appelli al sì per il gasdotto algerino, costi quel che costi: non importa se l'integrazione viene pagata per errori governativi, con i soldi sottratti al cittadino della strada e se larga parte dei soldi verrà sottratta, come abbiamo visto dall'emendamento del Governo, ai miglioramenti economici ai pubblici dipendenti. Il partito comunista passa sopra tutto facendo continui appelli a favore del gasdotto algerino purché marci, sostenendo addirittura la tesi che questo dovrebbe marciare contestualmente al gasdotto siberiano.

Per quanto ci riguarda, siamo decisamente contrari a questa operazione non

tanto perché, come ho detto all'inizio, non siamo d'accordo sulla fornitura di gas, dal momento che, tutto sommato, nella discussione sul piano energetico nazionale esprimeremo un parere tendenzialmente positivo su tale fornitura, quanto per il modo, il sistema e la leggerezza con cui questo tipo di contratto è stato portato avanti. Ritengo che ancora una volta il Governo, con i precedenti ministri, abbia dimostrato che certe operazioni si fanno in modo molto leggero, perché qui si parla di un periodo determinato, ma se nel 1986, anno in cui mi pare scadrà il contratto, ci troveremo con un governo che chiederà prezzi folli o nuove integrazioni; quale sarà il comportamento del nostro Governo? Perché già oggi non si chiedono determinate garanzie, visto che si debbono pagare determinate tangenti a fondo perduto, anche per gli anni a venire? Chiedo questo perché abbiamo il timore, non dico la certezza, perché non possiamo averla, che fra qualche anno dovremo pagare di nuovo pesantissime tangenti al governo algerino, e speriamo soltanto a questo, per una operazione che è partita male e va avanti in modo peggiore, e quindi ci troveremo a dover far pagare al contribuente italiano gli errori della classe politica.

La nostra posizione è quindi totalmente contraria per i motivi che ho esposto e anche per quelli che ha sottolineato il collega Staiti in una precedente seduta e ci riserviamo di intervenire sull'articolo per fare osservazioni nel merito.

GIUSEPPE TOCCO. Credo di dover esprimere il parere nel complesso positivo della mia parte politica sul provvedimento al nostro esame: se dicessi che questo non ha suscitato preoccupazioni e dubbi, direi una bugia. Di questo argomento, che è partito da lontano ed è invecchiato durante il cammino (lo abbiamo tenuto in frigorifero per tanto tempo), si è parlato abbondantemente e a più riprese. Il ministro Capria porta a compimento una lunga operazione che non ha cominciato (sarebbe stato meglio se l'avesse iniziata

e conclusa lui) e non è dipesa certamente soltanto da lui. Per quanto attiene alle conclusioni e in particolare all'opera del **Ministro; la mia parte politica condivide** la necessità di portare avanti il progetto, sperando che registri il consenso di tutta la Camera, pur sapendo che ciò non sarà possibile. Dico queste cose senza dimenticare le preoccupazioni e i dubbi espressi da tutti ed anche dal mio gruppo. **Alcuni di questi desidero riprenderli in questo momento, chiarendo che con ciò non intendo minimamente tentare di bloccare l'operazione che reputo sia stata definita al meglio. Infatti, è stato fatto di tutto per dare la migliore soluzione possibile ai problemi sul tappeto e credo sia stata imboccata la strada ottimale da parte di chi ha condotto la trattativa e, in particolare, da parte del Ministro. Richiamerò, quindi, alcune delle perplessità già espresse affinché le questioni su cui esse si appuntano trovino, nel tempo, una risposta positiva, in modo tale da fugare, alla luce della realtà dei fatti, ogni altro possibile dubbio. Le mie saranno, perciò, delle osservazioni da considerare come un contributo critico ad un'operazione che noi approviamo e che va approvata.**

La ragione principale per la quale ci siamo dichiarati favorevoli alla trattativa con l'Algeria è che con essa si apre la strada ad una politica di scambi nel Mediterraneo che può diventare una base di partenza per ulteriori positivi sviluppi. Certo riteniamo che la partenza non sia stata delle più felici; avremmo voluto trattare il prezzo del metano e tutte le altre questioni possibilmente prima che il metanodotto fosse stato messo in opera; il fatto che fosse stato ultimato non ha certo favorito la nostra posizione perché ci ha posto in una condizione di debolezza.

Noi crediamo che il metanodotto sia figlio della crisi energetica che non è tanto crisi del petrolio, ma di una società che ha pagato sempre troppo poco il petrolio. Quando nel 1977 è stato firmato il cosiddetto contratto di intenti lo si fece perché si aveva paura di rimanere a secco di petrolio; oggi siamo tornati ad una re-

lativamente abbondante offerta di petrolio che, per di più, registra una fase calante del suo prezzo. Per questa ragione chi ha trattato probabilmente non si trovava nelle migliori condizioni: questo lo comprendiamo e riconosciamo, come ho **già avuto modo di dire, che la trattativa è stata condotta nel miglior modo possibile.**

Altra fonte di dubbio è la riserva del 30 per cento del metano alla Sicilia. Non so se questo significhi che immediatamente tale regione debba usare tutto questo metano; voglio sperare che non sia così perché non saprebbe cosa farsene. La scelta di destinare questa percentuale di metano alla Sicilia è stata fatta pensando ad esso come strumento per l'industrializzazione del sud. Abbiamo avviato un progetto per la metanizzazione del Mezzogiorno e tutto questo non ci lascia completamente tranquilli in primo luogo perché non esistono oggi gli strumenti per l'utilizzazione del metano e, in secondo luogo, perché le operazioni per la posa in opera della rete metanifera in quella zona d'Italia sono fortemente in ritardo, e non lasciano sperare niente di buono per il consumo del metano. La rete di distribuzione esiste in Padania, quindi neanche al centro; al sud c'è poco o nulla: dei lavori sono stati avviati da un certo numero di comuni che comunque avranno un consumo semplicemente irrisorio a fronte della quantità di metano che sta per arrivare. Prima che la rete metanifera possa essere ultimata ci vorranno parecchi anni e intanto il metano è lì alla valvola di chiusura e bisognerà pur prenderlo, collegando migliaia di chilometri di tubi, per non parlare dei collegamenti periferici che rappresentano un'impresa davvero colossale.

Come dicevo prima, faccio queste osservazioni non certo per ostacolare l'iter del provvedimento ma affinché ne resti traccia ed affinché servano come sollecitazione per scelte future. Per questo desidero riprendere per un momento la questione della riserva di metano alla Sicilia. Da quello che si sa, quest'ultima dovrebbe destinare il 90 per cento della sua quota di metano alle centrali elettriche, alla chimi-

ca ed ai cementifici. Neanche questa indicazione ci lascia tranquilli visto che il metano non è certo conveniente rispetto al petrolio per la produzione di energia elettrica: una centrale a turbina elettrica che vada a metano produce un chilowattora che costa una volta e mezza quello prodotto con il petrolio. Ci auguriamo, perciò, che questa notizia non sia vera, perché altrimenti i risultati sarebbero davvero disastrosi. Ci auguriamo altresì che il metano non venga destinato alla chimica, infatti qualunque chimico da strapazzo sa che è purtroppo preferibile usare il petrolio per ragioni economiche. Non parliamo poi dei cementifici!

A fronte di tutto ciò noi riteniamo che si debba accelerare il passo verso la creazione di strutture che consentano di consumare il metano nei modi più economici ed in questo senso, purtroppo, ci sembra che molta strada ancora debba essere percorsa. Ci auguriamo che le nostre osservazioni servano a far concentrare l'attenzione su questi aspetti del problema.

Ricordiamo che le direttive contenute nel PEN prevedevano impiego di carbone nei cementifici, mentre i conti aziendali del settore chimico consigliano caldamente l'uso del gasolio. Quanto all'uso civile, anche dopo il completamento delle reti secondarie — non di quella principale — crediamo che nel sud, se non ci sarà parallelamente la creazione di una struttura industriale, i consumi saranno alquanto modesti. In effetti il riscaldamento viene usato per poche settimane all'anno. Mancano i provvedimenti relativi all'uso delle acque e all'utilizzo dell'energia solare, — comunque è certo che nel sud più che in qualunque altra parte d'Italia — i consumi di metano avranno una entità modesta.

Desidereremmo che in questa direzione ci fosse una maggiore attenzione, soprattutto considerando che la condotta oggi è giunta a Benevento (almeno credo) ed a giugno dovremo porre mano ai prelievi di metano. A nostro avviso si tratta di un punto che dovrà trovare spazio in quella che sarà l'attività dei Ministeri interessati, partecipazioni statali e commercio con l'estero in particolare. Rimane comun-

que il problema di chi consumerà nel triennio queste quantità di metano; in questo senso siamo convinti che bisognerà indirizzare le maggiori attenzioni, soprattutto se non si vuole aumentare la distanza tra il nord e il sud.

Mi astengo dal fare altre considerazioni, che potrebbero comunque essere fatte, sul merito dell'operazione; ho già detto all'inizio che la nostra parte politica è per l'approvazione rapida del provvedimento. Desidero comunque ricordare che abbiamo alcune preoccupazioni circa le contropartite, cioè le commesse algerine che dovremmo avere in relazione all'operazione in questione. Abbiamo visto recentemente il blocco per 180 miliardi di commesse — e relativi pagamenti in sospeso — e a questo punto mi chiedo se non siano pressioni esercitate per portarci alla firma del contratto in questione. Pensiamo che ci siano altre ragioni alla base di tale blocco, ma non vogliamo comunque sottovalutare nessun elemento, soprattutto dopo la diminuzione dei prezzi dei prodotti petroliferi che hanno inciso e che stanno per incidere sulla bilancia dei pagamenti algerina. Si è potuto constatare una minore vendita da parte dell'Algeria ed una conseguente minore entrata con un aumento di passività per tale paese, che ha quindi bloccato progetti di sviluppo industriale e civile.

A tale proposito un esame dell'interscambio tra il nostro paese e l'Algeria è quanto mai istruttivo: nel 1980 le importazioni italiane dall'Algeria sono arrivate a 608 miliardi di lire; nel 1981 a 1.352 miliardi di lire, con un aumento del 122 per cento; sempre nel 1980 le esportazioni italiane in Algeria hanno fatto registrare un flusso di 1.108 miliardi di lire, mentre nel 1981 si è arrivati a 1.612 miliardi di lire, con un aumento del 45 per cento, per cui il saldo, mentre nel 1980 era di 508 miliardi di lire, è calato nel 1981 a 260 miliardi di lire. Si tratta di una osservazione che offriamo al ministro del commercio con l'estero. È questo, un argomento che deve trovare spazio in quella che sarà l'azione futura del Ministero del commercio con l'estero.



Non voglio dilungarmi in considerazioni relative al fatto che se la mano pubblica entra in una operazione, a fronte della medesima vi dovrebbero essere commesse per certe industrie italiane; sorge comunque spontanea una domanda: **per chi si spende questo danaro? Anche se si può rispondere che è per il paese, probabilmente se andassimo a fondo avremmo osservazioni interessanti da fare. Credo che anche in questo senso il ministro del commercio con l'estero abbia un tema interessante da affrontare; personalmente mi auguro che lo faccia con la massima attenzione possibile perché non è concepibile che il contributo italiano serva a chissà quali industrie e a chissà quali imprenditorie. In effetti di questo si tratta, di un contributo dato a certe imprenditorie.**

Riassumendo, mi pare di poter dire che il problema è oggi quello di correggere una sfasatura esistente che non garantisce molti benefici al sud (anzi si garantisce un ponte di raccordo del metano-dotto al nord). Questo ci sta a cuore in modo particolare; desidereremmo che i ministri interessati facessero tutti gli sforzi possibili per evitare di arrivare ad una situazione di deterioramento quale quella attuale.

Siamo preoccupati anche da altre notizie quali, ad esempio, le recenti richieste fatte dagli imprenditori di Sassuolo relative ad un calo di prezzo del metano, mentre l'azienda di Stato diceva esattamente il contrario. È questo un altro argomento preoccupante che è emerso proprio in una riunione, durante la quale si è parlato del metano e dell'esigenza di farlo arrivare ponendolo a base di una possibile industrializzazione, ma dicendo che bisogna fornirlo a prezzi competitivi. Cosa vorrà dire a prezzi competitivi, rimane un mistero, posto che lo Stato fornirà il metano ad un prezzo inferiore al costo reale. Il fatto è che siamo in presenza di una fonte energetica che risulterà fra le più costose, dopo quella elettrica, per cui è probabile che molte discussioni e problemi si porranno in questa direzione. Prima ho parlato dell'Abruzzo che

vuole il metano il più presto possibile e a prezzi competitivi, ma qualsiasi regione avrebbe potuto dire questo. Voglio solo rilevare che c'è già una questione di mercato, che ad un certo punto ci porterà a valutare che questa materia prima, come l'energia elettrica e le altre fonti energetiche, verrà ceduta all'utente ad un prezzo politico; tralascio le componenti dei costi. **Mi auguro che nell'attività di tutti i giorni il Governo e i ministri interessati riescano a fugare questi motivi di preoccupazione dando ad essi una collocazione sopportabile.**

L'altro giorno ho letto sull'*Unità* un articolo di Maschiella, con il quale sono stato dieci anni in questa Commissione, che si duole che ad ogni piè sospinto si voglia riesaminare il piano energetico nazionale, sostiene l'urgenza di portare avanti le centrali nucleari e si rammarica del fatto che non si sia neanche ad un terzo della strada nell'uso del carbone fissato dal PEN - questa è una verità inconfutabile - e che si continui ad affermare che il PEN è scorrevole, ma va rivisto ogni tre anni.

**Signor Presidente e signor Ministro,** non ci sono dubbi che quello che stiamo discutendo è all'interno del PEN. Arrivati a questo punto, se decideremo di fare fra non molto un qualche discorso sul PEN, non commetteremo certamente un delitto, tanto più che un certo numero di centrali è stato fissato e alcuni passi avanti sono stati compiuti. Credo che oggi converrebbe fare il punto tenendo presente che la recessione sta continuando e tutti i consumi energetici stanno calando.

Abbiamo imparato a dire che ogni dieci anni il consumo di energia raddoppia. A furia di ragionare in termini di decenni, abbiamo commesso un errore storico madornale, perché la realtà ci ha dimostrato che abbiamo sbagliato tutto. Pertanto, non dobbiamo ragionare più in termini di decenni.

In un notiziario dell'ENEA (non vi sono dubbi né sospetti sulla fonte) si legge: «Francia. Verso la riduzione del nuclea-

re? Un rapporto del Ministro delegato per l'energia, M. Hervé, ha confermato la decisione, presa dal governo, di ridurre nel prossimo futuro la produzione di elettricità di origine nucleare di circa un terzo». Dunque, c'è un ripensamento. Sempre in questo notiziario dell'ENEA, e non negli articoletti che scrivo sull'*Avanti!* o sui giornali di provincia, si legge: «Rapporto sui costi del nucleare. Pubblicato il 22 novembre un rapporto, messo a punto da un gruppo di ricercatori inglesi per conto di un "Comitato per lo studio dell'economia dell'energia elettronucleare", dal titolo "Energia nucleare: il costo reale". Lo studio contesta il dato, fino ad oggi acquisito, della convenienza economica dell'energia nucleare. Sostiene infatti che, considerando l'effetto inflazione sui costi di costruzione, risulterebbe che, ad esempio, la realizzazione di una centrale nucleare rispetto ad una a carbone porta uno svantaggio del 30-50 per cento. Inoltre, sottolineano gli esperti, i costi del combustibile nucleare saliranno in futuro in maniera più rapida che non quelli del carbone».

Ho voluto leggere questi due punti non per aprire una discussione al riguardo. **Ciò che volevo sottolineare è il fatto che, con molta probabilità, sarà opportuno un riesame del piano energetico non per dire no alle centrali nucleari già stabilite né per rivoluzionare chissà che cosa.** Quindi, stante la crisi che continua, e che purtroppo sembra non finirà l'anno prossimo, e i costanti progressi nella lotta contro gli sprechi (le industrie hanno imparato che non bisogna sprecare più energia e hanno raggiunto traguardi notevoli in questa direzione), anche il quadro metanifero nazionale (ecco dove volevo arrivare e **cosa volevo dire al Ministro**), all'interno della revisione di un piano, probabilmente suggerirà qualche cambiamento. Non sto dicendo che non dovremo comprare il metano o che dovremo rinunciare alle azioni che abbiamo compiuto finora, ma dico soltanto che probabilmente sarebbe saggio rivedere, nell'arco di non molto tempo, le nostre idee alla luce di una situazione — che certamente non vorrem-

mo fosse tale — di continua recessione **nonché alla luce di altre considerazioni quale quella che oggi non sempre maggiore sviluppo equivale a maggiore consumo energetico.**

Non mi pare sia il caso di aggiungere altro anche se mi tornerebbe molto comodo citare le risultanze dell'ultimo convegno di Torino, chiamato Futurama, organizzato, se non sbaglio dalla Fondazione Agnelli nel quale si è detto che è possibile ritenere che un mondo completamente industrializzato di 8 milioni di abitanti e con un livello di vita leggermente superiore a quello attuale dell'Europa occidentale non consumerebbe un volume di energia maggiore di quello oggi consumato. Queste cose sono state dette da scienziati e non da un semplice deputato privo di conoscenze tecniche. Due sono gli scenari prevedibili: uno «dolce e decentrato» che ipotizza uno sviluppo energetico basato sull'andamento decrescente dei consumi nei prossimi 50 anni ed un altro «duro», ma non molto più del primo, che parte da un prolungamento dell'esistente per arrivare ad un calo dei consumi energetici ed elettrici.

Immagino che il collega Aliverti, quando parla, si riferisca a dati precisi, ma credo che si debba pur dare un minimo di fiducia a chi dalle cattedre e dai centri di ricerca dice queste cose che, quanto meno, dovrebbe sollecitare la nostra attenzione: la mia senz'altro la sollecitano e credo che lo stesso dovrebbe accadere a tutti. Relativamente al prodotto interno lordo si ipotizza una crescita, dopo il 1982, ad un tasso superiore appena al 2,5 per cento l'anno che richiederà l'impianto di grosse centrali a carbone, a petrolio e nucleari e che, da qui al 2000 l'uso dell'elettricità passerà dal 27 al 50 per cento dei consumi. Non dimentichiamo che partendo dalla centrale si perde il 60 per cento delle chilocalorie contenute nel petrolio. Da questo punto di vista ci troviamo ancora nelle stesse condizioni di parecchi e parecchi anni fa così come accade per l'automobile: quel tale prete o abate lucchese che ci diede il motore a scoppio non è stato ancora

superato nelle sue scoperte perché ancora oggi, così come nel momento in cui è stato inventato tale motore, questo rende solo il 30 per cento della sua potenzialità. Ho detto questo per evidenziare ancor di più il valore delle cifre citate circa il consumo di elettricità, essendo cifre che esprimono in forma primaria quello che è l'uso finale dell'elettricità.

Nell'ambito della revisione dei modi di produrre energia e dei modi finali di utilizzarla vi sono ancora molti spazi da occupare: in questo senso si stanno facendo moltissimi passi avanti. L'impianto metanifero nazionale che scaturirà dall'ultima sezione del metanodotto e dalla rete periferica di distribuzione potrà essere meglio valutato nel momento in cui, uscendo dalla crisi, i piani di sviluppo del paese risulteranno più chiari. A tale momento, risulteranno parimenti più chiare le scelte di sviluppo industriale che oggi certamente chiare non sono: si dice che bisogna perdere 15 mila posti nella siderurgia e cioè che bisogna risparmiare tanta energia elettrica da abolire l'acciaio prodotto con forni elettrici.

Credo che questa realtà in movimento meriti un riesame onde utilizzare meglio le risorse e tracciare una strada per il PEN più confacente alle trasformazioni del modo di produrre, di consumare e di vivere che si profila all'orizzonte.

GIOVANNI CUOJATI. Farò soltanto alcune brevi considerazioni: la prima è relativa alla nuova struttura dell'articolo 2. Considerato che in occasione della votazione dell'articolo 2, nella sua precedente versione, avvenuta per divisione, ritenni di dovermi astenere sulla seconda parte dello stesso, mi corre l'obbligo di dire che, pur non potendo considerare del tutto positiva la nuova proposta del Governo, è necessario dare atto a quest'ultimo che essa è migliore della precedente. In ogni caso sono da considerare positive le assicurazioni date dal ministro circa la capienza della voce « miglioramenti economici per i pubblici dipendenti ».

Riprenderò ora qualcuno dei temi già affrontati dai colleghi. Personalmente non

nutro alcun dubbio sulla necessità e la opportunità dell'accordo di cui si discute; ed altresì non ne nutro sulla inevitabilità della conclusione cui si è giunti perché, allo stato, capisco che non sarebbe stato possibile per il Governo e per un paese come il nostro non riconoscere le condizioni nelle quali si opera. Non bisogna dimenticare che c'era la necessità di utilizzare un impianto costato circa 2 mila miliardi e finanziato attraverso l'assunzione di prestiti internazionali: questa situazione imponeva una conclusione della trattativa che comportasse il minor danno. Qualche considerazione magari marginale, ritengo invece di doverla fare richiamandomi all'intervento, che ritengo ampio e approfondito, fatto poco fa dal collega Tocco.

Personalmente mi sono già dichiarato più volte favorevole all'energia nucleare, quindi non vado a toccare questo aspetto; ritengo però che sia indispensabile procedere alla costruzione e alla messa in funzione delle centrali nucleari relative al piano energetico nazionale proprio per arrivare a quella sicurezza di approvvigionamento che dovrebbe darci una situazione energetica stabile. Mi lasciano invece perplesso alcune considerazioni relative all'utilizzo del gas metano. A tale proposito credo sia necessario arrivare al più presto ad una riconsiderazione dello stesso piano energetico nazionale poiché va riconosciuto che le condizioni nelle quali tale piano era stato varato e preparato sono obiettivamente cambiate non solo nel nostro paese ma nel mondo intero. Per quanto riguarda il gas metano in particolare ritengo che allo stesso sia stata data una importanza eccessiva soprattutto rispetto alla situazione di approvvigionamento energetico nella quale ci troviamo in questo momento. Il ribasso del prezzo del petrolio ha causato notevoli ripercussioni in tutta l'economia mondiale, ripercussioni che non so quanto potranno durare, sembra però sicuro che la direzione sia quella di una ulteriore riduzione di tale prezzo.

Ci sarebbero anche altre considerazioni di carattere politico che non voglio

fare in questa circostanza, dal momento che il mio partito, relativamente al gasdotto dall'Unione Sovietica, ha sollevato forse il maggior clamore a differenza di altri partiti. Una riflessione di carattere generale mi sembra però necessaria fare anche perché riguarda un principio che anch'io ritengo fondamentale, quello della diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico: proprio per quanto riguarda il gas, non mi sembra che ci sia una completa garanzia nel fatto di approvvigionarci anche dall'Unione Sovietica dal momento che il gas algerino ci perverrebbe da una zona di produzione arabo-africana.

Circa il problema delle tariffe è necessario chiedere con chiarezza fin da ora che tali tariffe non subiscano aumenti in maniera eccessiva, tali da ricadere pesantemente sull'utenza. La maggiorazione di prezzo di 540 miliardi che siamo costretti a concedere all'Algeria non è pensabile che sia addossata permanentemente sulle casse dello Stato. A tale proposito i discorsi del « nord-sud », e quello degli utilizzatori di Sassuolo (ceramica) rappresentano casi di estrema delicatezza sui quali sarebbe opportuno arrivare ad un esame approfondito. Anche se riesco a capire che l'impatto negativo dell'aumento delle tariffe su certe produzioni, possa essere pericoloso e sconvolgente per l'intera economia italiana, non sono però dell'avviso che lo Stato debba rimanere costantemente invischiato in una situazione del genere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ai fini della trasmissione alla V Commissione bilancio pongo in votazione in linea di principio il seguente emendamento, preannunciato dal ministro Capria all'articolo 2:

*Sostituire l'articolo 2 con il seguente:*

All'onere di lire 540 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con l'importo di lire 45 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1983, 1984, 1985 e 1986 mediante corrispondente utilizzo delle maggiori entrate di cui al decreto-legge 27 gennaio 1983, n. 9, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi. Per la residua somma di lire 360 miliardi, relativa agli esercizi finanziari dal 1984 al 1986 si provvede a carico degli accantonamenti predisposti per gli esercizi finanziari corrispondenti sul fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando la voce « Miglioramenti economici ai pubblici dipendenti ».

*(È approvato)*

L'emendamento sarà trasmesso alla V Commissione bilancio, affinché esprima il prescritto parere. Sospendo la discussione e ne rinvio il seguito alla seduta di domani con inizio alle ore 10.

**La seduta termina alle 18,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO